

08,30 Yoz Mag Eurosport
11,00 Volley, Giappone-Francia SkySport1
12,00 Tennis, Roland Garros SkySport2
14,50 Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
16,30 Rugby, Zurich Premiership SkySport1
17,45 Moto, Mondiale Superbike La7
18,10 Equitazione, Super League Rai3
20,30 Calcio, Europei U21: Italia-Serbia Rai3
21,00 Hockey Nhl SkySport1
21,00 Calcio: Psg-Ch Teauroux Eurosport

Lazio, migliaia di tifosi in piazza per salvare la società

Manifestazione dei supporters biancocelesti. «Se la squadra fallirà bruceremo la città»



Al grido di «La Lazio è nostra e guai a chi la tocca», una folla di tifosi laziali, oltre 15mila secondo le forze dell'ordine, ha marciato ieri a Roma dalla Curva Nord dello stadio Olimpico fino a Piazza della Libertà (dove la squadra nacque nel 1900) per manifestare contro il rischio di fallimento cui la squadra capitolina è esposta in questi giorni. Un tripudio di bandiere biancocelesti, cori da stadio, inni in onore della squadra, tanti giovani e adulti ma anche famiglie, con bambini di ogni età, nonni e nonne. «Se la Lazio fallirà, bruceremo la città», hanno urlato i tifosi, insieme ai cori contro Ligresti e Ricucci («Tirate fuori i soldi»), ma anche contro il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani. La marcia aveva lo scopo di sensibilizzare eventuali investitori a intervenire per la salvezza del club e di promuovere l'azionariato popolare, una delle concrete speranze che potrebbe aiutare la Lazio a coprire il minimo aumento di capitale. I tifosi hanno annunciato che se il 14 giugno non ci saranno sbocchi positivi sulla capitalizzazione della società, scenderanno di nuovo in piazza.

Serie B

21ª giornata di ritorno in serie B (20:30). Cagliari, Livorno, Messina e Palermo potrebbero conquistare matematicamente la serie A.

Ascoli - Messina	(SkyCalcio6)
Atalanta - Avellino	(SkyCalcio7)
Cagliari - Salernitana	(SkyCalcio8)
Catania - Fiorentina	(SkyCalcio9)
Como - Genoa	(SkyCalcio10)
Napoli - Bari	(SkyCalcio11)
Palermo - Triestina	(SkyCalcio12)
Pescara - AlbinoLeffe	(SkyCalcio)
Piacenza - Livorno	(GiocoCalcio)
Torino - Treviso	(SkyCalcio14)
Venezia - Verona	(GiocoCalcio)
Vicenza - Ternana	(GiocoCalcio)

La Lega contro l'Italia

in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Luca De Carolis

ROMA È la fuga di Fabio Capello, che giovedì sera ha firmato un contratto triennale con la Juventus (di circa tre milioni netti a stagione, ingaggio decurtato del 20 per cento rispetto a quello garantito dalla società giallorossa) prendendo in contropiede la Roma e lasciando a bocca aperta un'intera città. Dopo la prima notizia confermata da Torino, tutto viene affidato in tarda serata ad un breve comunicato con il quale l'allenatore saluta società e tifosi: «Circostanze contingenti e repentine - scrive Capello - hanno inaspettatamente determinato, dopo 5 anni, la cessazione del mio rapporto di collaborazione con la A.S. Roma. Mando a tutti gli amici romani un saluto cordiale, e in particolare sono grato al presidente Sensi per l'opportunità che mi ha dato di lavorare con la squadra giallorossa. I dirigenti, i giocatori, i collaboratori e i tifosi rimarranno per sempre uno dei più bei ricordi della mia vita».

Nella capitale, ma soprattutto a Trigatoria, nessuno sapeva della trattativa con il club torinese e nemmeno le sirene di mercato avevano lasciato presagire alcunché. Artefice del «colpo di teatro» il direttore generale bianconero Luciano Moggi che, stanco delle richieste economiche di Deschamps, è stato abilissimo a bloccare Capello una decina di giorni fa, facendo leva sulle preoccupazioni dell'allenatore friulano riguardo al futuro, tanto tecnico quanto societario della Roma. Chiuso l'affare e firmato il contratto

il primo a essere informato della notizia è stato il direttore sportivo giallorosso Franco Baldini, raggiunto giovedì notte da una telefonata. Dall'altro capo proprio Fabio Capello, che gli ha comunicato: «Vado alla Juventus, poi ti spiego». Il dirigente romanista è rimasto senza parole: non sapeva nulla neanche lui, che pure con l'allenatore aveva costruito una coppia di ferro. Così nella prima mattina di ieri, la notizia era ormai di dominio pubblico. Mentre le radio romane ribollivano della rabbia dei tifosi per il «tradimento» del tecnico, Baldini era già al telefono per parlare con Cesare Prandelli. L'allenatore, che ha rotto con il Parma e sapeva già da giorni che non sarebbe più rientrato nei piani della Juventus (che pure lo aveva bloccato diverse settimane fa), ha accettato praticamente subito. Ieri sera tardi è arrivato il comunicato ufficiale. Al posto di Capello ci sarà lui.

Trigatoria però, in giornata, era piena di tifosi su tutte le furie: cori ostili e uno striscione dal contenuto irripetibile nei confronti di Capello. Dopo mezzogiorno a Villa Pacelli, la residenza di Sensi sull'Aurelia, è iniziata la riunione societaria che lo stesso Sensi aveva deciso di convocare. Nell'assemblea Baldini ha ribadito di essere stato tenuto all'oscuro da Capello («Sapevo solo delle offerte dell'Inter»): un modo per fuggire subito l'eventuale accusa di aver favorito con il silenzio il passaggio del tecnico in bianconero. Poi si è parlato delle alternative: Prandelli in prima fila, Ranieri, Cosmi e persino Trapattini come nomi di riserva. Sensi ha proposto di prendere Prandelli per la panchina e Mazzone come direttore tecnico, ma i dirigenti, Baldini in testa, l'hanno



Fabio Capello 58 anni. In passato ha allenato Milan e Real Madrid prima di approdare cinque anni fa nella Capitale dove ha vinto uno scudetto e una supercoppa italiana

Bye bye Roma Capello alla Juve Arriva Prandelli

sconsigliato: «Prandelli si sentirebbe sotto tutela». Nel corso della riunione, la lista si è così ridotta a due nomi: Prandelli e Ranieri. È passato il primo nome.

Nella riunione si è però parlato anche di mercato. Vicino il francese Mexes (l'accordo con il giocatore c'è già, con 8 milioni si dovrebbe convincere anche l'Auxerre), l'altro obiettivo è Ferrari del Parma. Baldini ha anche dato come probabile l'arrivo di Zè Maria dal Perugia. Non facile invece arrivare a Gilardino, bomber del Parma, ma la Roma ci proverà. Infine si è discusso anche di Totti e sull'argomento

il presidente è stato chiaro: «Francesco rimane qui, lo convinco io». Ma sa bene che ora trattenerlo a Roma sarà più difficile. Il numero dieci non aveva un gran rapporto con Capello, e negli ultimi mesi le cose erano addirittura peggiorate. Ma Totti sapeva anche che l'allenatore friulano era una garanzia per l'arrivo a Roma di giocatori di alta qualità, e ora teme che il suo passaggio alla Juventus sia la conferma del ridimensionamento di una squadra che ha già perso Samuel e potrebbe presto cedere anche Emerson. Nell'immediato, però, la Roma deve trovare un nuovo tecnico, sistemare la grana Emerson (ora



più che mai Sensi non vuole darlo alla Juventus) e ritrovare un po' di serenità. Impresa non facile considerando che entro la fine della prossima settimana servono 74 milioni per colmare i buchi di bilancio.

Coverciano

Totti sotto shock «Io non so nulla parlerò a luglio»

Marco Bucciantini

FIRENZE Tutti aspettano che parli Totti, si accontenterebbero di Cassano, accetterebbero un Pannucci ispirato ma dai giornalisti si presentano laziali, interisti, juventini e milanesi: di giallorossi, nemmeno l'ombra. I bianconeri sono contenti, «circa se lo siamo», dice Buffon, «è un segnale della società, della voglia di vincere. Però, chi l'avrebbe mai detto...». Del Piero si limita a commemorare Umberto Agnelli, ha le lacrime agli occhi, insistere su Capello è un'indelicatezza che la stampa si risparmia. Camoranesi si limita all'ovvio: «È un allenatore importante, un arrivo positivo». Zambrotta non pervenuto.

Le due notizie - la morte di Agnelli, la panchina bianconera a Capello - piombano sul ritiro azzurro di Coverciano di prima mattina, con i tg dell'ora di colazione. Si cercano i giornali: Capello alla Juventus, è proprio vero. Chissà come la prende Totti, è il pensiero della popolazione del centro tecnico di Coverciano. La pren-

de che sta zitto, e poi mormora - stitico - alle agenzie verso sera: «Ho sentito la società, e sono tranquillo. So che i programmi della società stanno andando avanti». Qualcuno lo ha visto fondere il cellulare, per saperne di più da Sensi e Baldini. Due giorni fa Totti aveva mostrato malumore verso Emerson, in trattativa con Moggi e Bettega: l'ascedente del tecnico lo sconsiglia a ripetere quelle parole. Cassano, filato dal friulano, «era stupito, sembrava non crederci», ma sono impressioni di seconda mano, perché il barese non parla. «Capello ha dato alla Roma continuità - interviste Cannavaro, il capitano della spedizione - colmando lacune che la società aveva mostrato in passato. Alla Juve, club già solido, sarà il valore aggiunto». «Ha vinto dappertutto - scherza l'altro difensore interista Materazzi, pure lui di turno in sala stampa - la notizia sarebbe che il binomio Capello-Juve non vincesse niente».

Certo, è dura pensare alla Danimarca, a Lisbona, a Figo, insomma, qualcosa che c'entri con l'imminente Europeo. Ogni giorno, poi, c'è uno spot da registrare. Ieri è toccato a Ferrari: «Beh, a Roma potrebbe finire Prandelli, non mi sorprenderebbe, lui è un grande allenatore e magari potrei seguirlo anche io». C'erano un po' troppi condizionali per essere una pubblicità convincente... (Ferrari si fa intervistare ogni giorno, qualcuno lo ingaggi, per favore). «Il calcio è strano», dice Fiore. «Sembrava - aggiunge - che non ci fosse società al mondo che Capello detestasse di più... lo ripeto, il calcio è strano. Capello e Moggi insieme, sì, è proprio strano».

Il presidente onorario spingeva per la rifondazione del club partendo da un allenatore italiano. Il retroscena dell'accordo. Del Piero in lacrime nel ritiro della Nazionale

Umberto Agnelli e la voglia di bianconero in grande stile

Massimo De Marzi

TORINO Nel giorno in cui la Juventus affida la panchina e la propria rinascita a Fabio Capello, Torino piange Umberto Agnelli, la cui morte chiude un lungo ciclo della storia bianconera. Ieri mattina avrebbe dovuto esserci l'annuncio di Deschamps, ma il tecnico del Monaco è stato spiazzato dal blitz realizzato nella notte tra giovedì e venerdì da Luciano Moggi.

Il direttore generale bianconero è riuscito ad ottenere il sì di Capello, approfittando di una piega del contratto che legava il tecnico alla Roma (la possibilità di interrompere il rapporto entro quindici giorni dalla fine del campionato, in caso di offerta da parte di un'altra società) e ieri, alle 9,23 il sito della Juventus annunciava l'avve-

nuto accordo. Per Capello la possibilità di tornare a Torino, 28 anni dopo la fine del suo rapporto di calciatore con la società bianconera, della quale è stato fiero rivale nell'ultimo decennio.

Oggi a Torino sarà lutto cittadino nel giorno dei funerali di Umberto Agnelli. Il Dottore, così era conosciuto nell'ambiente, era nato il 1° novembre, lo stesso giorno in cui, nel 1897, alcuni studenti del liceo D'Azeglio di Torino avevano fondato la Juventus, quasi il segno di un legame intenso, indissolubile con i colori bianconeri. Non aveva ancora un anno quando nel 1935 morì il padre Edoardo, l'uomo che aveva costruito la Juve del Quinquennio, che dominò la scena coi vari Combi, Rosetta, Caligaris, Monti, Orsi e Cesarini. Umberto Agnelli divenne reggente della società il 6 novembre 1955, a soli 21 anni. L'anno dopo divenne a tutti gli effetti presidente e nel-

l'estate del 1957, al termine della più infausta stagione della storia bianconera, con la squadra che aveva rischiato la serie B, decise di operare un'autentica rivoluzione. Dal Leeds arrivò il gallese Jonh Charles, dal River Plate l'argentino Enrique Omar Sívori (il campione preferito da Umberto): insieme a Boniperti formarono il trio delle meraviglie che conquistò tre scudetti in quattro campionati.

Alla fine degli anni Cinquanta, Umberto Agnelli era il dirigente sportivo di maggior successo e la Figc, dopo anni di commissioni e commissari, nel 1959 gli affidò la presidenza, incarico che il Dottore lasciò due anni dopo, complici le polemiche sollevate nell'ottobre del '60 (a mercato chiuso) dal passaggio dell'ala Bruno Mora dalla Sampdoria alla Juventus, operazione resa possibile grazie ad un cavillo regolamentare e alla com-

piacenza della Federcalcio. Allora non era di moda la parola conflitto d'interesse, ma Umberto Agnelli decise di fare un passo indietro, cui ne seguì uno ulteriore, nella primavera del 1962, quando lasciò la guida della Juve per andare a ricoprire alti incarichi alla Fiat: la presidenza passò a Vittore Catella, che all'inizio del decennio successivo lasciò a Boniperti, fedelissimo dell'Avvocato.

Umberto, più pragmatico e meno ironico del fratello, pur continuando a seguire da vicino le vicende bianconere, si mantenne in posizione defilata fino al 1994, quando il fratello Gianni decise di occuparsi esclusivamente della Fiat, lasciando a lui la gestione della Juventus. Il Dottore chiamò sulla targa di comando la triade Moggi-Giraud-Bettega, che scelse Lippi come allenatore, dando il via ad un decennio quasi ininter-

rotto di successi, con gli acquisti di Ferrara e Deschamps, poi Zidane e Inzaghi, più tardi Buffon e Nedved, tutti perfezionati col beneplacito del patron. La Juve ha continuato a vincere fino a pochi mesi fa, poi è arrivata la crisi e Umberto si era lamentato a marzo: «I risultati sono stati anche migliori del gioco espresso». Sognava una squadra nuova, diversa, ma quella di Capello non ha fatto in tempo a vederla.

La notizia si piombata come un fulmine a Coverciano, al ritiro degli azzurri. Parole di cordoglio da parte di tutti, particolarmente colpiti i giocatori juventini e il ct Trapattini. Del Piero, commosso, ha commentato: «Avevamo un rapporto molto stretto con lui. Ci diceva sempre, in campo divertitevi, e poi vincete». Domani, nell'amichevole con la Tunisia, la nazionale giocherà col lutto al braccio.